

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



Solennità di Tutti i Santi C – 2013

Ap. 7,2-4.9-14; Salmo 23; 1 Gv. 3,1-3; Mt. 5,1-12a

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Oggi facciamo memoria della comunione dei santi. Quando si parla di santi, molti sono convinti che si tratti di una faccenda che riguarda *poche* persone; il nostro pensiero va subito alle statue che portiamo in processione o ai nomi scritti sul calendario oppure al santo verso cui nutriamo una particolare devozione. La liturgia di oggi ci ricorda, invece, che oltre ai santi ufficiali – quelli che sono stati *canonizzati*, riconosciuti tali dalla Chiesa – esiste un’infinita schiera di persone che non sono finite sui calendari, ma che nella loro vita si sono comportate in maniera esemplare. Si tratta di gente, il più delle volte, sconosciuta; ma anche di gente che abbiamo avuto la fortuna di conoscere di persona. Molti santi appartengono alle generazioni passate, altri vivono in mezzo a noi. E poi non dobbiamo dimenticare ciò che abbiamo ripetutamente detto in queste ultime settimane: Dio non giudica secondo le apparenze, la posizione sociale, l’appartenenza religiosa, ma secondo il cuore; tra coloro che stanno ai margini della comunità e, addirittura, tra i samaritani, gli stranieri, ci sono persone che, forse senza saperlo, vivono il Vangelo più di quanto non lo facciano i cristiani. La santità non conosce confini sociali, nazionali, religiose, razziali. Lo diceva già Sant’Agostino: “*Molti che sembrerebbero fuori sono dentro, e molti che sembrerebbero dentro sono fuori!*” (De bapt. 5,27).

E’ necessario, dunque, riappropriarci dei santi, evitando di rinchiuderli nelle nicchie come dei supereroi da invocare in base ai nostri bisogni e considerandoli invece degli amici e dei modelli di vita che la Provvidenza ha messo sulla nostra strada per ricordarci che la santità non è un privilegio riservato a pochi, ma una proposta accessibile a tutti, è il progetto che Dio ha su ciascuno di noi (LG V).

La solennità di Tutti i Santi ci invita poi ad una celebrazione di *speranza*. Le apparenze, infatti, ingannano: “*Fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce*”, dice un noto proverbio tibetano. Talvolta abbiamo l’impressione che attorno a noi ci sia solo malvagità e che ci muoviamo in uno scenario in

cui gli sforzi delle persone buone siano battaglie perse in partenza. E, invece, c'è stata e c'è tanta santità nel mondo: non sono mai mancati e non mancano uomini e donne di qualsiasi età, cultura, provenienza che hanno testimoniato e testimoniano anche oggi il Vangelo nella loro vita: talora con gesti eroici, ma nella maggior parte correndo da mattina a sera per onorare il loro compito senza fare tanto clamore, vivendo con serenità e semplicità quel *quotidiano* che spesso diventa pesante perché fatto sempre delle stesse occupazioni, delle stesse persone, delle stesse miserie e debolezze. La scena grandiosa del *Libro dell'Apocalisse* vuole aiutarci a ritrovare le proporzioni: la santità è molto più diffusa e consistente di quanto appare a prima vista; basta considerare la storia e basta guardarci attorno anche oggi per scoprire, con meraviglia e gratitudine, una "*moltitudine immensa, che nessuno può contare*" di mamme, papà, nonni, figli, sacerdoti, suore, operai, insegnanti, politici, insomma di uomini e donne, di ogni condizione, lingua, popolo e cultura, che si danno da fare con generosità per la costruzione di un mondo migliore. Tutto questo contribuisce a dissipare un certo pessimismo strisciante e a condividere una visione della vita più ottimista e più aperta alla speranza cristiana.

Ma chi sono concretamente i santi? La risposta a questa domanda ci viene dal brano evangelico delle *Beatitudini*. La beatitudine, dice Gesù, non dipende dal piacere, dal successo, dalla posizione sociale, ma dal dare un senso alla vita, dall'aver una direzione, una ragione per cui vivere. Non tanto dal benessere fisico e materiale, che pure sono importanti, ma dal *vivere bene*, pur consapevoli dei propri limiti e delle proprie contraddizioni. Beati sono in primo luogo i *poveri nello spirito*, coloro che accolgono ogni giorno la vita come il più grande dono di Dio e la ritengono radicalmente dipendente da Lui, lì dove gli altri pensano che sia solo frutto del caso, abbandonata a se stessa o legata esclusivamente al proprio ingegno o alle amicizie che contano; beati sono coloro *piangono, si affliggono, si appassionano, si lasciano toccare il cuore* per tutto quello che accade, lì dove gli altri rimangono freddi, distanti, indifferenti; beati sono coloro che amano essere *miti, tolleranti, pacifici, misericordiosi*, lì dove gli altri preferiscono imporsi con la forza e rispondere alla violenza con la violenza; beati sono coloro *praticano la compassione e la giustizia*, lì dove gli altri cercano solo il tornaconto personale; beati sono i *puri di cuore*, coloro che guardano la realtà intorno e gli altri con lo stesso sguardo di Dio e con la sua stessa benevolenza, lì dove gli altri, pieni di pregiudizi e di diffidenza, non sanno scorgere altro che il male; beati sono coloro *rimangono sereni e fedeli* nelle avversità e nelle persecuzioni, lì dove gli altri imprecano e desistono.

Gesù ha vissuto in prima persona le beatitudini in modo paradossale. I santi sono, dunque, i suoi amici, coloro che si mettono al suo seguito e condividono il suo stile di vita, riproducendo ciascuno un tratto della sua personalità e offrendo un indizio di quella fede e di quell'amore smisurato che hanno inaugurato un mondo nuovo.